

RISCALDAMENTO GLOBALE

Un circo mediatico

Di Uwe Wienke

I climatologi non possono certo lamentarsi. Il loro lavoro attira un ampio interesse da parte del grande pubblico. Da anni politici, ma anche attori e cantanti pop si esprimono sul cambiamento climatico, sulle possibili conseguenze e sulle misure da intraprendere per salvare il clima. Per quanto durerà ancora questo circo mediatico?

(23-04-2008) Dal 13 al 18 aprile si riunirono a Vienna 8000 membri della European Geosciences Union (EGU), proprio nel momento in cui nella repubblica alpina era in corso un acceso dibattito sulla questione di come il paese potrà raggiungere i suoi ambiziosi obiettivi nella riduzione delle emissioni di CO₂. Le emissioni austriache sono del 30 per cento al di sopra dell'obiettivo fissato dal Protocollo di Kyoto. Ora un ministro austriaco vuole tirare il freno d'emergenza e varare una nuova legge.

Negli ultimi anni, il tema del cambiamento climatico ha fatto una fulminante "carriera" nei media. Quasi ogni giorno appaiono nuove previsioni sulle emissioni di CO₂, sulle relative conseguenze del riscaldamento globale e sui costi da esso provocati. E ancora oggi compaiono nei media, e non solo sulle riviste scientifiche, i risultati di sempre nuove ricerche e previsioni apocalittiche. Chissà se questo circo mediatico potrà durare ancora a lungo, oppure la gente perderà interesse?

L'attuale grande interesse al tema del cambiamento climatico comporta per climatologi un vero e proprio problema, perché la disciplina è giovane - la sua età è solo di qualche decennio - pertanto non è in grado di rispondere, in maniera esaustiva e precisa, a tutte le domande che le vengono poste. I modelli climatologici sono tutt'altro che perfetti e non forniscono previsioni così precise come invece chiedono i politici. Ci vorrà ancora molto tempo e molti miglioramenti affinché questi modelli diano delle risposte soddisfacenti.

Non c'è dubbio che le temperature stiano aumentando, però non si conosce con precisione l'entità dell'aumento, né la rapidità di questo processo. Per illustrare l'incertezza delle previsioni, i ricercatori del Massachusetts Institute of Technology MIT hanno **paragonato il riscaldamento globale a una ruota della fortuna**, perché nessuno sa quale sarà la temperatura della Terra nel 2100 e per quanti centimetri si rialzerà il livello degli oceani.

L'Intergovernmental Panel on Climate Change IPCC ritiene possibile un rialzo di 59 centimetri, ma nel corso del meeting di Vienna, Svetlana Jewrejewa del Proudman Oceanographic Laboratory britannico ha parlato di un rialzo di 1,5 metri entro il

2100. La ricercatrice ha detto che il suo risultato si basa sulla sequenza di livelli degli ultimi 2000 anni, ma non voleva svelarne i particolari, perché l'articolo che ha preparato e che riporta i suoi risultati è attualmente oggetto di una peer review. Tanto è vero che sempre più ricercatori credono che i famosi 59 centimetri dell'IPCC siano in effetti troppo pochi.

Sull'altro fronte dei climatologi e degli scienziati della Terra si trovano i politici, i mass media e il grande pubblico che aspettano previsioni concrete e precise, per esempio vogliono sapere per quanti gradi la temperatura aumenterà nei prossimi 50 anni e che cosa bisogna concretamente fare per fermare questo riscaldamento globale.

Henk Brinkhuis dell'Università di Utrecht così commenta: "Se un ricercatore dovesse riferire ai giornalisti qualcosa di più concreto, potrà subito avere dei guai, perché i giornalisti lo chiedono poi ad un altro ricercatore il quale dice che le affermazioni del collega sono troppo semplicistiche quindi possono nascere inimicizie tra gli scienziati. Quello che molto spesso preferiscono i mass media è diffondere notizie allarmistiche, perché le catastrofi, anche se sono solo ipotetiche, fanno titolo. In questa ottica, un riscaldamento globale di quattro gradi entro il 2100 e le relative conseguenze, sono sempre più gradito rispetto ai due gradi più probabili. E le notizie riportate dai mass media determinano la discussione pubblica.

Anche in occasione del meeting EGU di Vienna è stata presentata una serie di nuovi studi sul riscaldamento globale secondo i quali la situazione potrebbe aggravarsi molto più di quanto previsto. Una vera manna per i giornalisti.

Sapere o supporre, questo non è sempre chiaro nell'acceso dibattito sul cambiamento climatico, anche perché questo cambiamento non è più un argomento trattato solo dagli addetti e dagli scienziati. La discussione dell'argomento ha acquisito pertanto una propria dinamica. "Molti non vogliono perdere il treno, bensì imporre una propria strada", ha detto Brinkhuis. Gli istituti di ricerca sono sempre in cerca di nuovi e remunerativi incarichi, mentre è chiaro che anche i consulenti dei partiti politici e dell'industria vogliono farsi un nome. In gioco non c'è solo il prestigio, ma anche il denaro".

Anche i politici si trovano molto spesso ad indossare i panni da protagonista del circo mediatico. Una volta reagiscono troppo velocemente, un'altra volta perdono di vista il quadro totale, come per esempio nel caso del dibattito sui biocarburanti. Non molti anni fa, i biocarburanti erano considerati una soluzione per risparmiare petrolio e per diminuire le emissioni di gas serra. Oggi sono sotto accusa, perché sospettati di essere una delle cause del rincaro dei generi alimentari di prima necessità e perché la coltivazione di piante energetiche potrebbe avere conseguenze molto più gravi sull'ambiente delle emissioni che si vorrebbero risparmiare (nascondendo l'effetto delle speculazioni sui mercati dei cereali da parte di piccoli e grandi investitori).

Gerald Ganssen, biologo marino dell'Università Libera di Amsterdam e presidente EGU in carica, ritiene che il circo mediatico degli ultimi anni era necessario affinché il cambiamento climatico diventasse un argomento politico. Senza questo circo, Al Gore e l'IPCC non avrebbero forse mai ricevuto il premio Nobel. Ganssen spera che, in futuro, i politici prendano atto più rapidamente i risultati degli scienziati. Secondo

lui, la tutela del clima dovrebbe diventare uno dei principali temi della politica, esattamente come la lotta contro la disoccupazione o un sistema fiscale più equo.

Tuttavia resta ancora una questione: quale è la strategia di comunicazione migliore? Drammatizzare illustrando le peggiori conseguenze del riscaldamento globale, dipingere scenari a tinte fosche, affinché i politici agiscano subito e non dopo 20 anni? Oppure presentare solo scenari più probabili, quindi meno catastrofici e più credibili?

Molti ricercatori riuniti nell'EGU credono oggi di dover drammatizzare, allo scopo di spronare la politica, perché ritengono che una decisa politica ambientale che porti a una drastica e rapida riduzione delle emissioni CO2 sia preferibile, e che non causerà particolari danni, anche nel caso in cui si dovesse poi constatare che si avrebbe potuto fare e dire meno. Se invece le emissioni di CO2 si dovessero ridurre troppo poco, le conseguenze potrebbero essere più gravi di quanto finora pensato.

Certo è che le esagerazioni possono essere anche controproducenti, perché coloro che dubitano del cambiamento climatico, aspettano solo che si pubblicino delle ovvie esagerazioni per discreditarne il lavoro di tutti i climatologi.